

LA CONDIZIONE MINORILE IN INDIA

Prakash è un ragazzino di 10 anni che vive in un villaggio poco lontano da Mysore, la città del Maraja. Tutte le mattine si alza all'alba e segue il padre nei campi. Non ha tempo di andare a scuola, perché deve pensare anche ai fratelli più piccoli.

Roopa vive sotto una scala proprio vicino al palazzo del Maraja e ogni giorno si reca al mercato per cercare di raccogliere qualcosa da mangiare per lei e il fratellino Sheevakumar. È felice di vivere per strada: in casa conosceva solo la violenza verso loro e verso la madre.

Jeevitha, invece, è stata accolta in una missione perché i genitori sono troppo malati per prendersi cura di lei; nella scuola della missione è diventata molto amica di Shilpa, che, appena finisce di lavorare in casa con la madre, ogni mattina fa quattro chilometri di corsa per arrivare alle lezioni. Entrambe adorano la scuola e imparano molto in fretta.

Ci sono molte testimonianze che denunciano le condizioni in cui versa l'infanzia nella Repubblica Indiana, una nazione dove, secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), si concentra il maggior numero di lavoratori fra i 4 e i 14 anni, 44 milioni, se si leggono i dati dell'OIL, 17 milioni, a detta del governo indiano.

L'alto numero di bambini lavoratori deriva sicuramente sia dal forte popolamento del territorio indiano e dalla povertà di troppi nuclei familiari, sia dall'impossibilità di applicare in modo capillare le leggi emanate a partire dal 1986 e volte a proibire ai minori di 14 anni le attività più pericolose o nocive. Il sistema produttivo indiano, infatti, è una galassia di imprese, spesso informali¹, appartenenti a numerosi e vari settori produttivi e localizzate su un vasto territorio, all'interno di un sistema amministrativo in cui la corruzione spesso ostacola i controlli.

Ma a quali ceti sociali appartengono i bambini lavoratori e in quali attività sono occupati? Il maggior numero proviene da famiglie di rurali senza terra e lavora nel settore agricolo, nelle miniere, nelle cave, nelle fornaci, nelle concerie, nelle fabbriche tessili, nei laboratori di fiammiferi, fuochi d'artificio e sigarette, nelle vetrerie e nei laboratori di produzione di tappeti e di palloni. I bambini vengono impiegati nelle produzioni a basso contenuto tecnologico e di largo consumo per il mercato delle esportazioni, spesso gestito da multinazionali che, attraverso un sistema di appalti e subappalti a ditte locali, sfruttano l'abbondanza e il modesto costo della manodopera infantile. Nei grandi agglomerati urbani, invece, i minori, figli di rurali inurbati, trovano occupazione principalmente nella raccolta "differenziata" dei rifiuti, nel microcommercio ambulante, nei lavori domestici e nella rete dello sfruttamento sessuale. Il quadro della situazione risulta ancora peggiore se si considera che molti minori sono anche schiavi, non possono cioè abbandonare il posto di lavoro e non percepiscono neppure un salario nel caso in cui la loro famiglia abbia contratto un debito col padrone. Nonostante la Corte Suprema indiana consideri schiavistico tutto il lavoro sotto padrone, sia perché i minori non possono scegliere sia per il fatto che non percepiscono il salario minimo stabilito per legge, il fenomeno è ancora in forte crescita.

E' chiaro a tutti che i bambini lavoratori vedono calpestati e negati i loro diritti, primi fra i tanti quello alla salute, all'istruzione, ai tempi dell'infanzia, che non possono coincidere con quelli di un'attività lavorativa. I bambini lavoratori non solo hanno uno sviluppo fisico rallentato o modificato dal tipo di mansioni svolte (per esempio soffrono di rachitismo e mutilazioni fisiche a seguito di ustioni o traumi), spesso si ammalano precocemente di

¹ Economia informale o sommersa: economia che sfugge alle statistiche ufficiali perché evade gli obblighi di legge.

malattie professionali (per esempio quelle dell'apparato respiratorio) oppure restano coinvolti in gravi incidenti.

Il dibattito intorno alla problematica si è fatto, di recente, molto partecipato.

Da un lato c'è chi sostiene che il lavoro minorile sia un male minore, una necessità di fronte alle precarie condizioni di reddito di molti nuclei familiari; il governo indiano dovrebbe intensificare i controlli sui salari, sulle condizioni e sui tempi del lavoro per garantire un minimo livello di istruzione a ogni bambino, mentre la comunità internazionale dovrebbe incoraggiare codici di condotta imprese-sindacato-governi (per esempio l'adesione allo SA 8000, uno standard di responsabilità sociale) per le aziende in relazione d'affari con l'India.

Dall'altro lato c'è chi parla dello *sfruttamento* del lavoro minorile come di una piaga da togliere e, riportando i dati di un recente rapporto dell'OIL, afferma che i benefici dell'eliminazione di tale sfruttamento sarebbero ben superiori ai costi sociali del mancato investimento generazionale.

Nel frattempo numerose organizzazioni non governative del cosiddetto Nord del mondo, hanno avviato, in collegamento con *partner* locali, progetti per il sostegno dei minori e delle loro famiglie, al fine di limitare l'inserimento precoce nel mondo del lavoro e favorire il più possibile l'accesso all'istruzione.